

Esce un volume postumo del poeta genovese cieco che collaborò a lungo con Fabrizio De André e con i New Trolls. Fu un cantore dei vinti

Mannerini, senza orario e senza bandiera. Ma con rabbia

L'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!



Paolo Odello

Aventiquattro anni dalla morte, Riccardo Mannerini arriva in libreria con *Un poeta cieco di rabbia*, a cura di Claudio Pozzani e Mauro Macario. Riconoscimento postumo per un poeta sconosciuto ai più. Più note le sue liriche. *Signore, guardami, io sono Irish*, *Walter Mac Kire* (Ti ricordi Joe sul disco), *Ho veduto*; parole e sperimentazioni che, rielaborate insieme all'amico Fabrizio De André, diventano, nel 1965, brani musicali per un album degli emergenti New Trolls: *Senza orario senza bandiera*. L'anno prima, 1966, il gruppo genovese aveva fatto da supporter al tour italiano dei Rolling Stones. Il rapporto di Mannerini con la nascente canzone d'autore -intenso quello con Luigi Tenco, a lui più affine come ricerca e sensibilità - continua e così anche la collaborazione artistica con De André. *Eroina* diventerà il celeberrimo *Cantico dei drogati* inserito nel concept album *Tutti morimmo a stento* (1969).

Uomo e poeta contro, come si diceva allora,

personaggio scomodo, anarchico, Mannerini in vita non pubblicò. Due le raccolte di poesie finora edite. *Poesie da cantare* pubblicato postumo dall'editore genovese Tolozzi nel 1980, l'anno del suicidio di Riccardo Mannerini, e l'ultima appena arrivata in libreria. Quasi un'antologia, *Un poeta cieco di rabbia*, raccoglie una scelta di poesie che partono dalla metà degli anni '50 per arrivare fino ai '70 del secolo scorso. Anni che, secondo il breve ritratto scritto da Mauro Macario, hanno visto Mannerini quale: «Figura primaria della contro-cultura contemporanea, quella che non si riconosce nell'ufficialità blasonata di scrittori intellettuali afflitti dalla sindrome del paggio e asserviti a un potere di cui traggono vantaggi interagendo con esso con dichiarata sudditanza».

Riccardo Mannerini nasce a Genova il 28 ottobre 1927 e a Genova tornerà sempre, reduce da viaggi sulle rotte dei mercantili greci e poi delle bananiere della Costa. Nei primi anni '50, poco più che ventenne si imbarcò come sottufficiale di macchina. E a Genova tornerà a stabilirsi definitivamente dopo l'incidente che nel 1961, lo rese quasi cieco. L'esplosione di

una caldaia lo aveva colpito in pieno viso. «Nei lunghi periodi di viaggio poté dedicarsi a libri di ogni genere e ripercorrere rotte già battute da altri poeti, rotte che gli fecero conoscere da vicino il mondo e uomini di tutte le latitudini, delle più disparate culture, di ogni condizione sociale - racconta nella prefazione la scrittrice Sandra Verda -. E altrettanto stimolanti furono i suoi rientri a Genova, una città in quegli anni sempre più operaia e statalizzata, con un porto di armatori e spedizionieri che continuava a brulicare di affari e che sembrava ignorare quel centro storico, un tempo anima dei traffici marittimi. Vicoli e carruggi, «segnati dal degrado, un degrado dove fioriva la vera vita, una realtà unica che ben conosceva ed amava, una realtà ispiratrice per i suoi versi» spiega ancora Sandra Verda. Nei caratteri grandi, vergati in stampatello con un grosso pennarello nero per riuscire a rileggere, trovano spazio «antieroi e vinti, che al contrario dello *Spoon River* di Master, qui non dormono sulla collina, ma gridano la loro rabbia» scrive Claudio Pozzani. Versi che arrivano alla spietata ironia della filastrocca per raccontare la storia di «quel tale che per morire scelse Natale». La *Ballata per un ferroviere* dedicata a Giuseppe Pinelli, purtroppo non compare nella raccolta.

Un poeta cieco di rabbia

di Riccardo Mannerini
Liberodiscrivere
pp.198, euro 13